

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

A destra: Sin dall'antichità la classe medica ha adoperato come emblema un bastone circondato da un serpente al quale viene dato il nome di **Verga di Esculapio**, dal nome latino del dio. Sono varie le interpretazioni date al simbolo: secondo alcuni il serpente sacro al dio Esculapio sta a significare che gli infermi per curare devono farsi un corpo nuovo, ovvero lasciare l'antica pelle come fanno i serpenti ad ogni muta. Altri affermano che gli antichi avevano un alto concetto di tale animale soprattutto per l'acutezza della sua vista e della sua attenzione, prerogative indispensabili ai medici del tempo. Altri ancora esaltano la vigilanza del serpente, la quale deve essere la qualità principale di ogni medico.
Sotto: **Ubaldo Oppi, I chirurghi, 1926** (Vicenza - Museo Civico). Ubaldo Oppi, nato a Bologna nel 1889, vive gran parte della sua vita a Vicenza, dove frequenta la Scuola di Arte e Mestieri e dove muore nel 1946.



Quando la medicina era un'arte

Nel 1555 il primo collegio a Vicenza



di Laura Zacchello (ferro@bibliotecabertoliana.it)

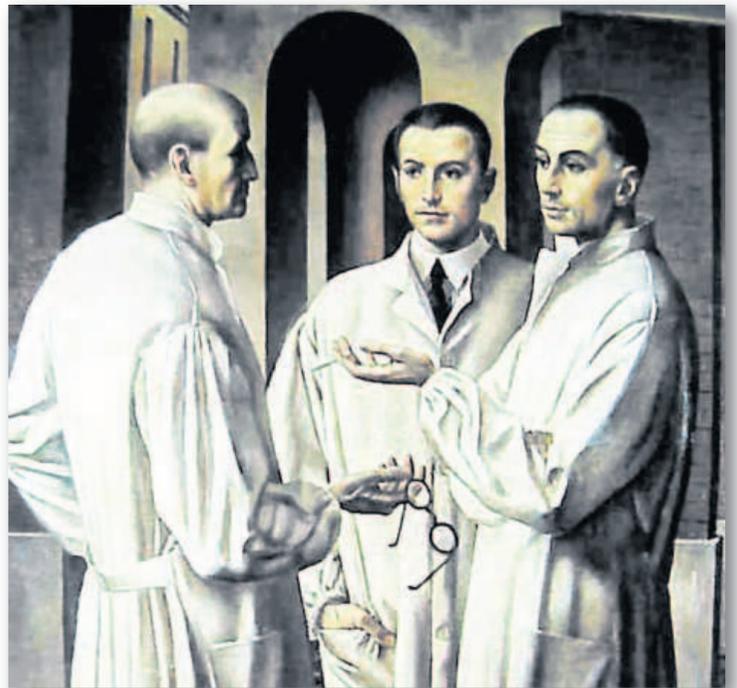
Che parentela possono avere i medici e i filosofi? A prima vista nessuna, almeno per noi. Ma per l'università ancien régime il medico e il filosofo facevano parte dello stesso collegio dottorale visto che la medicina era considerata un'arte liberale facente parte dell'*universitas artistarum*, che nel medioevo si distingueva nettamente dall'*universitas iuristarum*, i due collegi che costituivano lo studio di Padova.

Istituito nel 1555, il collegio medicorum vicentino aveva lo scopo di esercitare un controllo sull'arte sottoponendo ad esame chirurghi, empirici, flebotomi e, appunto, medici fisici, unici laureati che potevano praticare l'arte medica. I flebotomi e gli empirici erano in effetti solo coloro che praticavano le incisioni per i salassi, o, come gli empirici, si preoccupavano di cavar denti o di operazioni di poco conto. Per queste due categorie di

medici gli esami erano piuttosto semplici e venivano effettuati, questo è sintomatico, in vernacolo e non in lingua latina come negli altri casi. Altro caso i chirurghi. Per un medico fisico era considerato altamente sconveniente praticare la chirurgia, addirittura indegno per un uomo di studi. Mentre all'estero questa differenziazione tra medici fisici e chirurghi era portata all'estremo, in Italia, complice anche la forte presenza di chirurghi tra gli insegnanti di anatomia, le cose erano molto diverse. Ciononostante dobbiamo ricordare a quali difficoltà andavano incontro coloro che volevano praticare delle sezioni anatomiche, costretti a trafugare i cadaveri dai cimiteri (come succedeva a Parigi) per poterli dissezionare. A queste difficoltà tentò di porre rimedio il collegio di Vicenza predisponendo che almeno una volta all'anno, all'interno di esso, venisse fatta una sessione di anatomia utilizzando il

cadavere di un impiccato o un annegato. Un segno di lungimiranza degno di un collegio che, nonostante le alterne fortune e l'avvio difficoltoso, alla fine del XVIII secolo patrocinava un'attività scientifica di un certo rilievo.

L'élite era costituita dai medici fisici. Per essere "promossi" dovevano discorrere sui libri della Logica, Fisica o sull'Anima di Aristotele, nonché discutere sull'arte medica di Galeno, Ippocrate e Avicenna, considerati ancora nel Cinquecento la base della medicina. Prima di essere ammessi dovevano poi giurare di non aver esercitato alcuna "ars mechanica", tra cui "tudum literarum, scilicet docendo gramaticam ut Patavini intellegunt; per decem annos". Per quale motivo aver insegnato per dieci anni la grammatica sia considerato un'arte meccanica non ci è dato di sapere, anche se succedeva che qualche medico, per sbarcare il lunario, lo facesse.

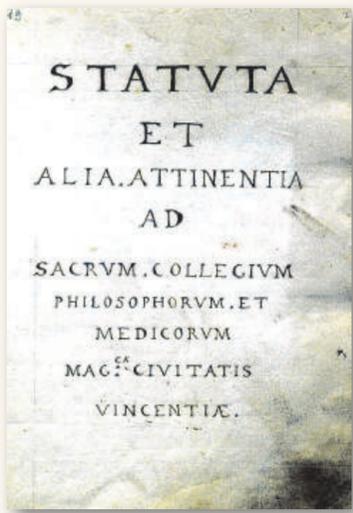


È di Luigi Caldana il primo archivio professionale contemporaneo depositato in Bertoliana

L'archivio medico del professor Caldana arriva in Bertoliana nel luglio 2006. Donato dalla moglie già ordinato e inventariato, è un puzzle minuzioso e preciso che dipinge la storia di una professione svolta con puntiglio e competenza. Un puzzle che si compone di schemi, bozze di relazioni e di interventi a convegni, articoli e appunti - sia manoscritti che a stampa -, materiale di studio preparatorio, riviste e opuscoli, elenchi bibliografici di pubblicazioni da consultare e consultate, riassunti di libri ed articoli, appunti. Un archivio fresco e originale che va a fondersi al più antico ed eterogeneo materiale medico depositato in biblioteca: gli antichi statuti dell'arte dei medici di Vicenza, manoscritti e lettere dei famosi Andrea Alverà, Giacomo Bologna, Camillo Bonioli, Girolamo Festari, Alessandro Massaria, Giovanni Battista Mugna, libri di medicina arrivati grazie a ricche donazioni, quale quella del Tortosa. Nato a Vicenza il 17 dicembre 1929, Luigi Caldana è stato un grande promotore della medicina riabilitativa in ambito vicentino e non solo. Fu lui a inaugurare negli anni '70 il primo complesso con specifiche valenze di riabilitazione, la Casa di Riposo per anziani «Istituto Salvi» di Vicenza. Fu sempre lui a fondare nel 1987, presso l'Ospedale Civile della città, l'unità spinale, uno dei pochi centri italiani per mielolesi. Dal 1996 al 2005, in qualità di direttore del Dipartimento di medicina riabilitativa della Casa di Cura Villa Margherita di Arcugnano, ha intrapreso importanti ricerche per la prevenzione e la cura delle piaghe da decubito, con una casistica di migliaia di pazienti trattati con successo. Un convegno presso Villa Valmarana Morosini ad Altavilla ne ha celebrato il ricordo il 9 febbraio scorso.

La biblioteca interdisciplinare di Giuseppe Tortosa

di Marta Malengo (recuperocatalogo@bibliotecabertoliana.it)

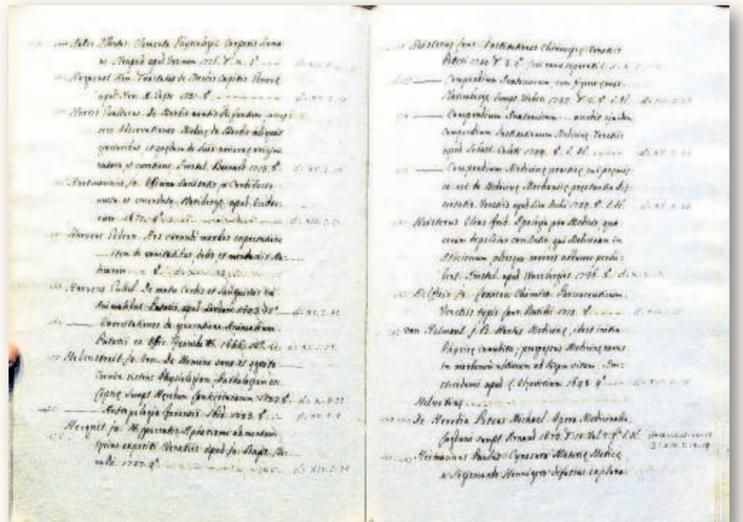


Spesso le biblioteche private, veri e propri luoghi sacri di cultura, rappresentano un valido strumento per conoscere a fondo chi era proprietario di tanto "sapere": una raccolta di libri testimonia non solo le conoscenze del possessore ma anche le sue più profonde inclinazioni, conservandone intatta la memoria. Ne è prova l'antica e preziosa biblioteca di Giuseppe Tortosa, il medico vicentino vissuto a cavallo dell'Ottocento, costituita da ben 2703 volumi e donata dopo la sua morte alla Bertoliana. Molti sono portati a credere che in una tale collezione di libri vi siano soltanto pesanti ed incomprensibili tomi di arte medica, di certo interessantissimi specie per gli studiosi, ma inaccessibili ai più. La raccolta di Tortosa, invece, sfata appieno questo luogo comune. Ripercorrendo il lungo elenco di libri l'occhio cade su molte opere che dimostrano come il nostro medico, sempre all'avanguardia e anticonformista, avesse molti altri interessi oltre alla medicina! In primis la filosofia, studiata nei suoi molteplici punti di vista spesso fra loro contraddittori. Spiccano infatti le opere di due fra i pensatori francesi più celebri ed opposti: le Lettres Philosophiques di Voltaire - la cui antipatia per la Chiesa cattolica è costante e sempre manifesta

nei suoi scritti - in una preziosa edizione del 1737, e i famosissimi Pensées di Blaise Pascal, il filosofo francese che, oltre a lasciarci importanti contributi allo studio della matematica, seppe soprattutto mettere in discussione l'uomo e la natura stessa delle cose, con una strenua ed ininterrotta difesa del Cristianesimo. Ma nel lunghissimo elenco compare anche uno scrittore francese decisamente lontano dai due filosofi: Molière, il famoso autore del Seicento che con le sue commedie rivoluzionò il teatro mondiale, portando in scena l'umorismo delle sue storie beffarde e farsesche persino davanti al re. E ancora le commedie di Terenzio ed i celebri Epigrammi di Marziale, che spaziano dalla politica all'eroticismo, dalla parodia alla vera e propria satira. A testimonianza di come i gusti del medico fossero molteplici e si muoversero dal più tedioso libro di medicina allo svago vi sono anche gli scritti di alcuni fra i più grandi autori italiani. Vittorio Alfieri con le sue Satire, giusto per non discostarsi troppo dal divertissement del teatro di Molière, accanto alla Gerusalemme liberata del Tasso, dalla tematica decisamente più impegnata a dimostrazione ancora una volta degli estri discordanti e singolari del nostro Tortosa. Impossibile poi non notare alcune pregiate edizioni del Seicento e del Settecento di alcuni fra i pensatori, storici e uomini politici più illustri dell'antichità: Tacito, Sallustio, Cesare, Svetonio solo per citare i più importanti, accanto a due pregiate cinquecentesche di Cicerone e Seneca. Tra i volumi più significativi dell'intera raccolta, poi, si distingue l'opera omnia di Bacon e di Darwin, i due inglesi che rivoluzionarono la scienza ed il sapere. Dunque un Tortosa che alla fine si dimostra decisamente razionale? Assolutamente no! Basti pensare alla presenza di un'opera che forse mai avremmo creduto di scovare in questa raccolta: le Favole di Esopo (l'edizione è del 1764), il celebre scrittore greco vissuto tra il Settimo e Sesto secolo avanti Cristo, della cui vita quasi nulla ci è noto, ma

la cui favole sono da sempre universalmente conosciute e amate proprio per la loro semplicità e spontaneità e i loro originali significati. E così che grazie a questa preziosa biblioteca scopriamo che uno stimato medico come Tortosa, tra un esperimento

scientifico e uno studio di chirurgia, ci infilava un canto di Dante assieme a una satira alferiana. E senza ombra di dubbio le sue ricerche, assieme alla figura stessa del medico, acquisiscono così un sapore diverso e certamente più interessante.



Vicino al titolo: **Cosma e Damiano** sono i santi protettori dei medici: così vengono rappresentati nella vetrata della Cappella del Noviziato nella Chiesa di S. Croce a Firenze. Secondo un'antica tradizione subirono il martirio in Siria e il loro culto fu assai diffuso in tutta la chiesa fin dal IV sec. A più di mille anni dalla loro morte si dà il nome di uno di loro a quello che poi i fiorentini chiameranno padre della patria: Cosimo de' Medici il Vecchio.

Sotto, a sinistra: **Pagina incipitaria dello Statuto dei medici di Vicenza** conservato in Biblioteca Bertoliana. Il manoscritto, datato 17 luglio 1645 e con legatura in cuoio originale, venne donato da Bernardo Stecchini al marchese Lodovico Gonzatti, e da questi donato alla biblioteca. È un codice di media fattura e privo di decorazioni.

Qui sopra: **Della "libreria" del medico Tortosa la Biblioteca Bertoliana possiede l'elenco manoscritto**, compilato dal bibliotecario Ignazio Savi agli inizi dell'Ottocento.